CASI EPILETTICI

FELICEMENTE CURATI

DAL DOTTORE

GIO. ANTONIO PAOLETTI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

IN FIRENZE 1802.

Nella Stamperia Albizziniana da S. Maria in Campo
PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO
Con Approvazione.

L' AUTORE
AI BENEVOLI LETTORI.

IN tutti i tempi dai più rinomati Professori dell' Arte Medica sono stati tentati infiniti mezzi per potere abbattere, e vincere la malattia così detta „ Epilessia dal Greco Vocabolo „ Επιληψία „ volgarmente mal caduco appellata, brutto male, male Lunare, male della terra, male di S. Giovanni, morbo Erculeo, male de' Comizi, male Divino. Infatti se noi leggiamo le opere d' Ippocrate, di Boerhave, di Wan-Swieten, di Sauvages, De Haen, di Morgagni, osserveremo con qual precisione descrivono tutti quei Casi da loro curati, indicandoci quei tentativi posti in opra per arrivare, per quanto fosse stato possibi-

le, a soggiogarla. Tissot fra gli altri molti ci ha lasciato un aureo Libro sull' Epilessia, degno parto di un sì grand' Uomo, e che io credo non potersi su questa materia trovare il migliore. Ma tutte le Teorie di tanti genj sono riuscite infruttuose, i vari modi praticati non hanno prodotto il felice effetto di una sicura, e stabile guarigione.

L' Opuscolo che ora comparisce al Pubblico contiene alcune esperienze che io ho incominciate a tentare avventuratamente su questo male con un mio particolar metodo di cura da circa a tre anni a questa parte. Quivi troverà il Lettore esposti in succinto quei pochi Casi che ho avuto luogo di curare colla più felice riuscita, augurandomi un egual esito fortunato in un numero anche maggiore su cui io possa viepiù sperimentare l'efficacia del mio sperimentato metodo,

e forse ridurlo con nuovi lumi acquistati, su una più lunga esperienza, a quella total perfezione, che nulla lasci da desiderare su questo punto. Quello, che io presento alla luce non è che un piccol saggio del mio zelo per sollievo dell' Umanità.

Dopo d' aver letto gl' inutili sforzi di tanti Luminari dell' Arte Salutare, dopo d' aver sentito costantemente ripetere dai miei degni Professori esser cosa difficilissima, per non dire impossibile la perfetta guarigione dell' Epilessia o dell' ostinate convulsioni, non averei potuto giammai concepire l' ardimentosa speranza di poter giungere a trovare un mezzo che ottener ne potesse la guarigione. Ma sensibile alla disgraziata situazione di tanti infelici, vedendo che non gli veniva apprestato alcun refrigerio, perchè credute inutili le Medicine,

e tanti altri metodi fino al presente tentati; al primo Soggetto che casualmente mi fu presentato affetto da simil male, volli azzardare una nuova cura con usare un metodo da me concepito tutto diverso dal fin quì praticato. L' esito superò l' espettativa; la mia cura riuscì mirabilmente; e la pronta, e stabile guarigione del malato mi fece fino d' allora credere con qualche certezza di aver ritrovato un rimedio efficace per abbattere, e raffrenare l' epilessia, o almeno renderne più rari gli assalti. L'esperienza ha fatto conoscere che il mio zelo non mi aveva deluso. Alcuni miei Amici sentendo la guarigione del primo, mi presentarono il secondo, che giunse ugualmente a ricuperare, con stabilità, e perfezione la perduta salute. Dilatandosi questa voce mi vennero presentati in seguito altri Soggetti, i quali tutti curati

col nuovo mio metodo, non hanno più risentito fino a quest' epoca il più piccol segno dell' Epilettica malattia, quantunque per l' avanti ne fossero afflitti senza rimedio, e tormentati costantemente, come potrà rilevarsi dai documenti posti con quell' ordine che mi si sono presentati.

Rilevando pertanto dai fortunati successi, che questo mio metodo nuovamente trovato di curare gli accessi Epilettici, e le ostinate convulsioni si rendeva oltremodo giovevole all' Umanità; mi feci un sacro dovere di attendervi con maggiore studio, ed impegno, tentando sempre con nuove esperienze, raziocinj, e teorie di ridurlo all' ultima perfezione, onde assicurar maggiormente l' esito felice, e costante di quelle cure, che mi venissero in progresso di tempo affidate.

Io vedo bene, che sono, e lo sarò, come lo fui fino al giorno d' oggi, oggetto di biasimo, non venendo risparmiata di censura la mia condotta per non aver voluto comunicare al Pubblico fino al presente questa mia nuova scoperta; ma son sicuro che i Moderati, ed i Savj non sapranno condannarmi tosto che si degneranno riflettere, che per poter dire sicura qualunque operazione, conviene, che con replicate esperienze venga ad esser confermata. Molto più ciò dobbiamo fare in quel che risguarda l' Arte Medica; giacchè trattasi nel nostro caso non già di un metodo solo di cura, ma conviene a seconda delle variate circostanze, e sintomi regolarsi, ora nell' una, or nell' altra maniera, nè operar, come suol dirsi da Ciarlatano, quale vende il suo segreto, e dice prendetelo nella tal maniera, senza discernere, o prescrivere i

Casi in cui converrà operar diversamente; giacchè ad esso altro non preme che empier la borsa di denari con lo smercio del medesimo. Perchè il mio metodo produca il sospirato effetto, conviene saperlo usare, e adattare alle diverse circostanze. Nè si può assegnare una regola costante, e decisa, almen per adesso, giovando variare sistema, a misura della diversità dei temperamenti, dell' età, dei gradi diversi di malattia, e di molti complicati accidenti che con moltiplice diversità talor l' accompagnano.

Mi è noto che una folla di critici Spettatori mi circondano, biasimando il mio contegno, cercando di annullare le mie guarigioni, e dissuadendo d' appigliarsi a tal metodo quegl' istessi infelici, che troppo creduli a queste artifiziose suggestioni, amano piuttosto di continovare a languire, e lasciano prender

possesso a tal malattia, che tanto più li molesta, quanto più ostinata si rende ogni dì, e alla quale converrà che con lasso di tempo sgraziatamente soccombino. Ma Dio buono? Qual' è il motivo che regna in costoro di annullare l' esperienze, e dar di falsità alle scoperte? Forse perchè altri non vi sono fino al giorno d' oggi arrivati? Ma sarà forse questa ragione sufficiente per consolidare le loro avanzate proposizioni a fronte della felice riuscita di tanti casi fino al presente fortunatamente curati, ed impedir la salute a coloro, che sono vittima di una così micidial malattia? Io non mi lascio abbagliar dall' amor proprio; conosco il mio limitato talento; non presumo tanto di me. Ma qual raziocinio dall' insufficienza mia trarre argomento di avvilire le scoperte, di esagerarle impossibili, quando hanno per

appoggio i fatti più luminosi, e decisi? Tempi infelici, ove mancano i Mecenati che incoraggiscano, e proteggano le fortunate scoperte, ed abbonda il prurito di censurare, e di avvilire, chi con puro zelo tenta ogni mezzo di poter giovare ai suoi simili. Tutti possono esser utili all' Umanità, subitochè il loro studio sia fondato sopra Teorie certe, ed esperienze sicure. Il passaggio del Mar Glaciale, e la scoperta dell' America fatta dal nostro Concittadino Vespucci, sembrava in quei tempi impossibile; eppure a questo coraggioso Viaggiatore riuscì di superare le credute insormontabili vie dell' infido elemento. Era reputato pure impossibile il camminare per l' Aerea Regione, e pure anche questo nuovo cammino l' ha tentato l' Uomo su' Globi Aereostatici. E nella nostra Professione istessa al comparire della

Lue Venerea non si conobbe sulle prime la maniera di curarla, si doveva dunque abbandonare per insanabile una tal malattia? Furono proposti dei rimedj, si posero in opra, e si riuscì a guarirla con felice successo. La strage che faceva il Vajuolo nei teneri fanciulli, dovevasi pur riguardare come impossibile a raffrenarsi? Eppure la nuova scoperta dell' inoculazione ha posto argine alla perdita dolorosa di tante piccole creature, ed in quest' ultimi tempi la Vaccina si decanta anche migliore. Se fosse permesso ai trapassati di ritornare in vita, e specialmente a Ippocrate, Galeno, Areteo, Tralliano, Boerhave ec. dovrebbero forse proverbiare come altrettante fole tutti quei lumi che la Medicina dall' epoca della loro morte fino a questa ha dalle scoperte dei diversi Autori acquistati?

Nè già io quì pretendo di spacciare come assolutamente sicura la scoperta che ho fatta di questo nuovo metodo di curar l'Epilessia. La sola esperienza fondata in un numero prodigioso di guarigioni può soltanto con infallibile certezza assicurarsi di ciò. Qualunque abile Professore per altro, che tenga per guida la saviezza, la prudenza, la moderazione, degnandosi di far seria riflessione a quel piccol numero di Casi che ho l'onore di esporre, io sono certo che gli troverà sufficienti per augurarsi di poter giungere a stabilire una volta un sicuro rimedio alla felice, e stabil guarigione di questo male. Il fortunato successo che hanno avuto tutte le cure che mi si sono presentate nel breve spazio di soli tre anni è un sicuro argomento della efficacia della mia nuova scoperta. Se mi si fosse presentato un numero mag-

giore di malati dalla diversità delle cure e dalla moltiplicità dei caratteri, averei potuto sicuramente acquistare nuove cognizioni, sperimentar nuovi mezzi, onde ridurre alla possibile perfezione, e sicurezza un tal metodo di cura. Che se qualche caso non è andato a seconda delle mie concepite speranze, sarebbe la più strana indiscretezza il ripeter l' infelice riuscita dall' inattività del rimedio. Chi è che non ammetta, che qualunque medicamento non provato con quelle regole che gli sono essenziali non può avere un esito favorevole? Talvolta la lontananza del malato, e non star esso a quella regola che gli era stata prescritta, forse anche la venalità nel non procurarsi gli opportuni costosi medicamenti, ed anche il non aver ripetuta la cura in stagione più opportuna per esser stata la prima tentata in tempi poco

propizj, ha fatto sì che qualche caso non ha sortito il bramato effetto. Ma sarà ciò conseguenza dell' inabilità del Curante, della insufficienza del metodo, o della trascuraggine del malato? Lo giudichi il disappassionato Lettore.

A pubblicare questo Opuscolo sono stato quasi contro mia voglia costretto dalle officiose replicate premure di alcuni miei Amici, e buoni Padroni, a cui molto devo per l' amicizia, di cui Essi mi hanno voluto onorare, e per i lumi che ho dai medesimi attinti. Se nuove esperienze mi daranno luogo di maggiormente approfondire, e perfezionare questo mio metodo di cura, mi farò un preciso dovere di porle sotto gli occhi del Pubblico illuminato, e Dio faccia che le mie vedute per debellare una così micidial malattia possano esser secondate dalla sicurezza della guarigione dei varj

Soggetti che a me si presenteranno, mentre dal canto mio anderò sempre tentando di ridurre questo metodo all' ultima perfezione, onde un giorno la Medicina non manchi ancora per questa parte di quei rimedi per sollievo di quegl' infelici che disgraziatamente languiscono in questa terribile infermità. Se il Mercurio, l' inoculazione, e tanti altri rimedj per il passato creduti inutili, sprezzati, e derisi, perchè un giorno non puô essere utile alla Umanità ancora il mio sistema? tantopiù che una qualche pericolosa caduta nell' atto dell' accesso può esser la funesta cagione della loro rovina, come pur troppo ne abbiamo avuti fino al giorno d' oggi dei luttuosi, e terribili esempi.



CASO PRIMO.

Il Sig. Filippo Nieri di Professione Conciatore di Pelli era soggetto moltissimo a questa malattia cagionatagli dallo spavento, sopraggiuntoli fuori la Porta S. Gallo di questa Città, allorchè si trovò nel grave pericolo di rimanere oppresso sotto l' impeto di un calesse. Sconcertato per tale accidente, nel ritorno che ei fece alla propria abitazione gli cominciarono a venire gli accessi Epilettici quali mai lo lasciarono fino all' epoca che da me fu curato, comparendo ogni tanto ad assalirlo, privandolo delle facoltà intellettuali, e riducendolo a far delle cadute, con riportarne delle contusioni, e ferite nel capo. I di lui Parenti premurosi della salute del detto giovinotto, non mancarono di consultare vari Medici, e di far uso di specifici, che venivano loro proposti; ma tutto ritrovando inutile, e inefficace, erano immersi nel più acerbo dolore, e inconsolabili per non vedere apprestarsi dall' Arte un rimedio sa

lutare per ottenerne la sospirata guarigione. Pervenne alle mie orecchie la notizia dello stato infelice in cui ritrovavasi questo giovine disgraziato, m' informai delle qualità di sua malattia, appresi che quanto era stato prescritto, a nulla aveva giovato, mi risolsi adunque a tentare in esso la prima prova di questo metodo, e potei fino di sul bel principio riportarne quel vantaggio che teoricamente sembravami d' esser sicuro di ritrarne. Infatti il Sig. Filippo per vedere se vero era quanto gli Autori, ed i celebri nostri Maestri ci avevano lasciato scritto di questo male, che secondo molti „ *Insanabilis est* „ e perchè la Medicina, anche per questa parte non rimanesse priva di quelle cognizioni, che atte sono a debellare non chè a vincere una così micidial malattia, mi fece accingere alla cura, e potei fino sul bel principio riportarne quel vantaggio, che teoricamente sembravami di esser sicuro di ritrarne. Infatti il Sig. Filippo, curato con le regole da me apprese e secondo il metodo da me rintracciato, non più risente, nè ha risentito il più piccol moto convulsivo, come per l' avanti, ed ora gode una perfetta salute come può osservarsi al *Numero I.*

L'avere inseriti in fondo della presente raccolta gli Attestati fatti da coloro che sono stati

da me risanati e riconosciuti da mano di Notaro, io non ho avuto altro in mira,. che il render maggiore autenticità alle guarigioni; giacchè trattasi di una malattia della quale fino al giorno d' oggi non era conosciuto il metodo sicuro per imprenderne una felice cura, per cui i Medici Greci, e Gentili dicevano che a' soli Dei era riserbata una tal facoltà, che anzi credevano, che per punire qualcuno, i medesimi mandassero una tal malattia, ed aveva in loro preso possesso il fanatismo, che se per disgrazia a qualche sventurato si replicavano gli accessi in pubblica, o privata adunanza, ne congetturavano che quello fusse un segno evidente della riprovazione degli Dei, e però nel momento si scioglieva l' adunanza, e l' Infelice rendevasi l' oggetto della pubblica esecrazione, e il bersaglio, e ludibrio della Plebe.

CASO SECONDO.

L' Attestato del Padre Lettor Guicciardi Religioso dei Servi di Maria pare che mi sia poco favorevole, e che non esprima chiaramente di avere riportato la guarigione dal metodo di cura da me a lui fatto praticare; ma ponendo sotto il savio giudizio dei miei Lettori le seguenti giuste riflessioni, credo che concorreranno nel mio sentimento, e ne tireranno quella giusta conseguenza che io vado deducendo; cioè Esso Infermo non così pronta nell' effetto desiderato sperimentò la cura statali prescritta da altro Medico, e però ricorse a me, dalla maniera di cura, e con le Medicine, che io li feci praticare ne riportò per allora la guarigione. Dunque il mio metodo lo fece, e non altri guarire. Quì potrebbesi fare un obiezione col dirmi, il caso portò che per allora la malattia si fusse diradata, o per meglio dire addormentata, e che si sarebbe diradata ancora senza che io avesse fatto porre in uso la mia nuova scoperta; questo può darsi, nè io potevo allora asserire, previe due sole esperienze riuscite felicemente, che il mio metodo fusse sicuro, come pure una positiva certezza non la posso tuttora vantare a fronte di tanti altri Casi che in

progresso di tempo sono stati da me curati perfettamente: solo credo di esser in grado di sostenere senza tema d' ingannarmi, o di troppo azzardare, che il mio nuovo metodo somministra le più sicure speranze fondate sull' esito felice di tante cure, onde arrestare un male così pernicioso, e a cui non è stato fin quì proposto dall' Arte un efficace rimedio. Ed infatti io osservo, dietro a quanto accenna il lodato Padre Lettore, che cominciò di nuovo nella mia cura a riprendere i sonni, e le forze quasi affatto perdute. Ecco dunque un principio di miglioramento. Accenna è vero che in Siena nel 1799. si sottopose per consiglio del Sig. Dottor Minutelli ad altra cura preservativa; ma intanto dopo la mia cura nulla aveva risentito dell' incomodo sofferto per l' avanti, nè può dirsi che la cura statali prescritta dal Sig. Dottor Minutelli lo facesse guarire perchè non è il primo Epilettico che curasse, e che non era rimasto libero, e siccome la cura praticata da me al detto Padre Guicciardi ha fatto in seguito fino al presente giorno guarire gli altri; così il mio metodo di cura, e non quello del Sig. Dottor Minutelli dee più probabilmente presumersi che lo abbia fatto guarire. E quì mi sia permesso di protestare, che non intendo di voler defraudare l'

onore e la reputazione meritamente dovuta a questo celebre Sig. Professore. Lontano da qualunque censura, io mi protesto di dover più tosto imparare dal medesimo per le profonde cognizioni che Esso ha della Medicina, e per l'assidua, e grande esperienza, e pratica dei malati, ma io ho inteso di voler rilevar ciò che nel presente Attestato viene ad esser confuso, e incerto cioè se la guarigione possa da me ripetersi, o dal Sig. Dottor Minutelli.

A due soli accessi Epilettici andò soggetto il Padre Lettor Guicciardi, uno il dì 9. Ottobre 1798., e l' altro il dì 14. Novembre dello stesso Anno conoscendo bene quando erano per venirli, avendo quella, che viene chiamata dai nostri Maestri, *Aura Epilettica*, *Aura Venefica*, o *vapore Epilettico*; giacchè la prima volta l' osservò nella tensione del nervo che serve al movimento del dito pollice del piede sinistro come già ce lo aveva descritto in un caso Olao Borrichio, i di cui accessi avevano origine dal pollice del piede (1) e l' altra del nervo che serve al movimento del dito pollice della mano sinistra, che ancora la Motte la vidde cominciare l' Epilessìa in quel

(1) Sepulch. Anatom. T. I. p. 294.

caso descrittoci dalla mano, come il Padre Lettor Guicciardi (1) ci avverte con più prendendoli ancora i nervi che servono all' occhio della stessa parte ed in seguito tutti i muscoli del suo corpo. Nè può dubitarsi che Esso non fusse affetto da tal malattia, giacchè ebbe abbastanza luogo il Professore che lo assicura di caratterizzarla per tale subito che gli accadde il secondo accesso in sua presenza. Se noi vogliamo rintracciar la causa da cui ebbero origine tali accessi Epilettici, io non saprei da altro dedurla se non che dalla troppa assidua applicazione di studio, come Egli medesimo ne fa menzione nel suo attestato, e come può riscontrarsi nel medesimo segnato al *Numero II.*, è di cui un esempio ce ne descrive Galeno, che il troppo studio gli cagionò l' Epilessia (2), ed altro come descrive Tissot. Adesso poi stà bene, nè soffre altro.

---

(1) Chirur. Complet. Osser. 177. T. 2. p. 427.

(2) De locis affectibus L. 5. cap. 6. chart. T. 7. p. 492.

CASO TERZO.

Il caso presente è uno che spiegherà più degli altri la forza, ed attività del mio metodo di cura nella guarigione degli accessi Epilettici; io credo proprio di riportare estesamente la relazione che mi fu trasmessa da Volterra a Firenze per consultare uno dei primari Professori in Medicina di questa Città nel 1797. prima che io intraprendesse a tentare verun metodo, e mi applicasse seriamente alla cura di queste malattie. Essa è del seguente tenore.

Una Signora Nobile nell' età sua di trentadue anni di temperamento bilioso-sanguigno, sana di corpo, due ore dopo d' aver sofferto un grave spavento fu sorpresa da un gagliardo insulto Epilettico, che nel breve corso di una sola giornata si riprodusse altre due volte, senza mai preventivo foriere di prossimo futuro ritorno rimanendo negli intervalli frapposti fra ciascuno parosismo le di lei facoltà pensanti, ottuse e alquanto instupidite. In questo tempo essendo stata visitata da un Medico per sedare la malattia, oltre i diversi rimedi impiegati frustaneamente, gli ordinò una discreta emissione di sangue, dopo della quale, o spontaneamente, o per mezzo di tal ri-

medio dissipato il male mentre che la Signora indisposta prendeva nel letto un dolce riposo, riapertasi sgraziatamente la ferita della vena, perdè per essa una quantità non indifferente di sangue che gli aumentò non poco la debolezza, della quale per altro dopo alquanti giorni, si rimesse in buono stato.

Essendo trascorso un mese in circa di tempo dal sofferto incomodo, ritornò in Scena l'insulto Epilettico, il quale dipoi successivamente per lo spazio d'interi sei anni mensualmente si riprodusse. Passato tal tempo, essendosi la detta Signora maritata, e divenuta in seguito gravida, non solamente in tutto il periodo della gravidanza, ma sette mesi ancora dopo il Parto l' Epilessia stette in silenzio; quindi ricomparve di nuovo con la solita regola d' un insulto quasi ogni mese, e alle volte aveva due accessi in un giorno, e qualche volta tre in un sol giorno, essendo ciò accaduto in occasione di qualche patema di animo. Con questo metodo il suo male ha continovato fino alla passata Quaresima, nè mai ha desistito da un tal sistema, che nella sola occasione di essere stata la Signora indisposta quattro anni addietro a ricevere il *Gas* che si sviluppa dalla fusione del bronzo, che allora per

intieri sei mesi la lasciò libera. Da Quaresima in poi dopo un forte disturbo di spirito il morbo Epilettico si rese più frequente, e massimamente nei mesi di Ottobre, Novembre, e una parte del Dicembre essendosi affacciato fino tre volte nel breve periodo di quindici ore, e sovente due volte in una sola giornata, specialmente nell' atto di risvegliarsi, quasi sempre con sintomi vaghi, prendendo a guisa di Proteo mille forme diverse, costantemente però senza mai preventivo indizio di futuro parosismo, il che sembra che mostri ad evidenza esistere oramai la Causa predisponente nel cerebro, e in conseguenza doversi qualificare la malattia per una Epilessia Idiopatica ec.

E' da avvertirsi che niuno dei Parenti della Signora suddetta fu mai soggetto a simili mali, e che la medesima in età attualmente d'anni cinquanta è ben regolata nelle sue mensuali repurgazioni, non essendoli mai mancato questa evacuazione che una sola volta nel passato mese di Novembre, e che d'altronde non soffre d' altre indisposizioni, essendo bene in carne, e dotata d' ottimo aspetto.

Riguardo ai rimedi impiegati per questo suo male, dall' Epoca in cui comparve fino al presente, secondo il racconto della Signora indispo-

sta sono i seguenti; cioè i Bagni dolci universali, i sughi delle Piante Cicoracee, il Siero depurato, il Latte diluto, l' inutil polvere di cranio umano, ha respirato il *Gas* sprigionatosi nella fusione del bronzo, ha bevute lo docozioni di China China, quelle delle foglie d' Arancio forte, di radiche di Peonia, e di Valeriana silvestre, della quale ultima bevanda si disgustò presto, perchè gli sembrò che più frequenti gli cagionasse gli accessi.

Tramezzo a questi rimedj, ha usato di tanto in tanto, secondo il bisogno le medicine purgative, ed ha osservato un conveniente regolamento di vita, e una dieta idonea.

Da questo riferito sistema, e rimedj accennati, non avendo la precitata Signora ricavato alcun notabile vantaggio pare che si possa pronunziare esser questa una Epilessia incurabile, o almeno difficoltosissima a curarsi, per la ragione che la Causa Proegumena, o predisponente è nel cervello, nè suscettibile era mai d' esser tolta, come pare nel cervello esistere la Causa procatartica, o occasionale, nascosta però in maniera da non potersi facilmente conoscere, e in conseguenza abbatterla, per tenere più lontani i replicati insulti di questo male.

Nella difficoltà adunque di rinvenire la vera causa eccitante, e procedendo come a tentoni nella cura di un tal male è stato proposto l' applicazione di un vessicante alla nuca, ovvero di tenervi aperto una fontanella per ottenere una derivazione, ed evacuazioni d' umori, col fine di sperimentare se fosse possibile di render meno frequenti gli insulti Epilettici.

La Signora indisposta prima di assoggettarsi a questo incomodo tentativo gradirebbe su ciò il parere di qualche altro Medico, come pure averebbe desiderio sapere se potesse tentare veruno altro rimedio.

Che è quanto ha l' onore d' esporre

Il Chirurgo Lorenzo Lorenzi.

Devesi avvertire oltre a quanto la Relazione ci accenna, che il di lei Consorte Cav. Paolo Buonamici Guarnacci aveva consultati i Primari Professori non solo della Toscana, ma ancora dell' Italia, e specialmente di Roma, e di Napoli, nè potè ritrarre il più piccol vantaggio da quanto i medesimi gli avevano prescritto.

Per la buona servitù che professavo alla Signora Inferma, ed ai suoi Parenti, e nel sentire le felici guarigioni, che io aveva fatte in altri consimili Casi, vollero che io prendesse la Cura

della Nobile Inferma: mi accinsi a secondare le loro premurose richieste sebbene con qualche difficoltà, sul particolar riflesso, che erano stati sperimentati inutili fino a quell' Epoca tutti i tentativi prescritti dai più rinomati soggetti, e che oramai la malattia aveva preso un tal possesso da farne disperare un esito consolante. Appena per tanto che ne ebbi assunta la Cura potei rilevare qualche notabile miglioramento: veniva tormentata per l' avanti dai più terribili accessi fino per tre notti intiere consecutive non lasciandola in riposo che per soli dieci giorni al più lungo. Incoraggito da ciò, e vedendo, che effettivamente gli giovava il mio metodo di cura, presi animo, speranzai l' Inferma, ed i Parenti, e siccome la malattia in Lei era ostinata per aver già da molti anni preso possesso, conveniva dunque usar molte diligenze, e ripetere più volte il metodo già alla medesima prescritto: onde a stagione opportuna ripetendo le medicine Essa ne riportò un sì gran vantaggio che a confessione delle Sorelle, e Fratello potè rimaner libera per l' intiero spazio di sei mesi, cessandoli qualunque moto convulsivo, e stiramento, che ora in una parte, ed ora in un' altra gli sopraggiungevano, e divertendosi alla Pittura, potè senza incomodo veruno, nè di capo, nè di altro eseguire

vari quadri, che per l' avanti non poteva fare, essendo già molti anni da che aveva lasciato in abbandono questo suo dilettevole studio. Lo stato di salute di questa Dama era infelicissimo, convenendo che ogni notte Essa fusse guardata giacchè gli solevano sempre venire gli accessi nel tempo del sonno non avendo ora fisssa, e subito la convulsione gli prendeva i muscoli della mascella, e della lingua che spinta in fuori questa, e chiusa quella recidevano i denti e la lingua, come varie volte era accaduto avendo la lingua affettata, ed una volta gli enfiò a tal segno, che per respirare il Chirurgo fu costretto a dargli delle lancettate.

Areteo l' aveva osservato, ed un esempio si trova in Turner (1) triturandola i denti intieramente, e dividendola ancora.

E' qualche mese da che questa Nobil Donna è passata agli eterni riposi oppressa da altra malattia.

---

(1) Art. of Surgery T. I. Obser. 54. p. 376.

CASO QUARTO

GIusto Guerrieri Volterrano di Professione Mugnaio era tormentato moltissimo dal mal caduco. Era, per la di lui Professione, pèricolosissima qualunque caduta che esso facesse. Gli accessi gli avevano offuscata la memoria, per cui era rimasto un poco stupido, nè tampoco subito pronto ad eseguire qualunque cosa che avesse bisogno di fare.

Da qual causa avessero in lui origine tali accessi io veramente non saprei indicarlo, non avendo avuto luogo in seguito di esaminarlo. Sò bene, che i di lui Genitori, e Parenti erano sani nè mai stati soggetti a tal malattia. Per quanto poi sia a mia notizia posso asserire che Egli ha fatto un uso troppo eccedente di vino, che può credersi la causa principale di tali accessi; come pur troppo ne abbiamo degli esempj, fra' quali quello che ci descrive Brassavola Medico Ferrarese, ne' suoi Commentari sopra Ippocrate. Ora grazie a Dio stà bene, nè soffre altro come rilevasi dal suo attestato segnato al Numero IV.

CASO QUINTO.

IL Caso presente del Sig. N. N. in rapporto alla malattia che soffriva, darà ancora questo una riprova non equivoca per far vedere la grande efficacia del mio nuovo metodo nel curare l' Epilessia, mentre questo Caso è uno dei più terribili che mai si possano incontrare nei diversi Casi di Medicina: eccone per esteso il dettaglio.

Ho creduto di non inserire nè nome, nè cognome, nè Patria, nè luogo di sua educazione, giacchè i Lettori leggendo il Caso presente mi applaudiranno ad una tal cosa subito che riflettesi al fatto in cui evvi qualche cosa che può fare poco onore al soggetto di cui si tratta.

Il Sig. N. N. di una Città di Toscana in età di circa 14. anni essendo in educazione nel Seminario della sua Patria dovette come tutti gli altri Alunni rimettersi alla Paterna Abitazione per essere stato il Seminario occupato in tal tempo dalle truppe Francesi. Fu allora che ridottosi questo Giovine in libertà, contrasse una Gonorrea virulenta.

Che però da quest' epoca fino al 19. Settembre giorno in cui venne in educazione a Firenze ebbe gran polluzioni volontarie non solo, ma ancora

procurate a bella posta. In questo stato di cose la sua macchina venne molto a debilitarsi, ed i nervi a soffrire non poco, onde nei primi di Agosto fu assalito da fieri insulti Epilettici, che gli durarono per lo spazio di circa a due mesi, nel qual tempo venivano a sorprenderlo molti giorni anche replicatamente. Gli furono dati quei rimedi dal Professor Curante, che credè opportuni in tal circostanza. Venuto in educazione a Firenze stette bene fino al 18. Dicembre dello stesso anno, quando la sera verso le 10. gli si prese una fiera colica verminosa, dalla quale potè liberarsi nello spazio di tre giorni. La notte poi del dì 20. venendo li 21. gli sopraggiunsero fiere convulsioni che gli durarono 12. ore continove sempre lasciandolo fuori di se; gli furouo somministrate quelle acque calmanti, che il Medico curante credè opportune, e gli fu somministrata ancora qualche pillola mercuriale mentre che vi esisteva sempre un avanzo di Lue venerea. Dal 25. dello stesso mese fino al 13. Gennaio 1800. avendo sempre alla mente l' oggetto delle proprie disavventure, si ritrovava sempre in perdite abbondantissime di liquor seminale venute spontaneamente: da ciò debilitandosi maggiormente la macchina ne venne anche l' enfiagione di un te-

sticolo, e della verga medesima. Dal 16. Gennaio fino al 19. del detto mese gli si suscitarono terribili convulsioni con brevissimi lucidi intervalli, ed appena cinque persone erano capaci di poterlo tenere, e stette 24. ore senza prendere alcun cibo, nè bevanda. Nulla giovarono i mezzi messi in opra dal Professor curante giacchè fino al 23. del detto mese l'ebbe fiere; il 24. e 25. non ebbe niente, ma dal 26. fino alla sua guarigione è stato fieramente assalito, venendole tre volte il giorno, ponendo così un periodo costante, ora con maggiore, o con minor durata; ma per lo più di un' ora, ed anche un' ora e mezzo, come ce lo avverte ancora il Dottore Short della Società Reale di Londra ne' Saggi di Edimburgo (1) e trovavasi in seguito bagnato di sudore, come in alcuni casi lo ha osservato ancora il Sig. de Haen (2) ritrovandolo di fetido odore, il che nel presente soggetto non seguiva. Fu fatto visitare da tre diversi Medici, ma inutilmente, quando il Medico curante disse che Egli non sapeva più cosa fargli, nè dargli, che però chiamassero pure altro Medico. Fui dunque da chi presiedeva alla di lui

---

(1) Saggi, ed Osser. di Medicina T. 4. art. 27. p. 523.
(2) Ratio medendi, pars 5. cap. 3. §. 5.

educazione mandato a chiamare, ed esponendomi il caso volle affidare a me la cura, ma riflettendo alla complicanza del male, e niente confidando nella sua salute, tentai non ostante col mio solito metodo, e cominciai subito a vederne propizio l' effetto; giacchè venni a rompere quel periodo di ore che avevano, posponendole, e quindi sospendendole, con aver dei giorni ora peggio, ed ora meglio, ma quando poi il medicamento in lui cominciò ad operare si vidde, che gli venivano, è vero le convulsioni, ma di poca durata, e leggiere in maniera, che terminata la cura il dì 19. Aprile potei crederlo perfettamente guarito in maniera, che adagio adagio levatosi, e rimessosi in forze fu di grande ammirazione a tutti coloro che lo avevano per l' avanti visto in quello stato deplorabile.

Nel tempo della sua malattia è degno di esser rimarcato il seguente fatto cioè: entrato il Sig. N. N. nella convulsione a fatica tre persone erano capaci di reggerlo, e seguiva quasi tutte le volte che gli Astanti, o chiunque altro vi fusse gli sembrava vedere, e riconoscere in loro quei compagni che aveva nella sua Patria, e co' quali si era divertito, discorrendo, come se non avesse convulsione, rispondendo a tuono ancora; qual-

che volta inveiva contro gli Astanti creduti suoi compagni, qualche volta rideva con loro, ma per altro sempre nella convulsione, e ritto sul letto. Accadeva che se qualcuno in questo tempo diceva male di qualche suo bene affetto come di quei che alla sua educazione avevano cura, o di altri, egli s' inveiva terribilmente contro colui, che ne diceva male, prendendo la convulsione maggior forza, nè gli Astanti erano capaci di poterlo reggere, e l' istesso era costretto ad uscir di camera, e per cinque, o sei giorni gli conveniva che poco si facesse vedere, allorquando gli sopraggiungevano le convulsioni; giacchè in tutte le volte che in questo tempo aveva dei lucidi intervalli convulsivi (mi sia permesso così l' esprimermi) egli si ricordava bene di quel che aveva detto quel tale, e conveniva, o abbonirlo, sebbene alle volte non serviva o uscisse dalla camera; come di fatti seguì appunto a me, che combinandosi una mattina allor quando gli vennero le convulsioni, ed avendo appunto dei lucidi intervalli convulsivi dissi male del Medico che lo curava, cioè di me medesimo, mi s' infuriò talmente, che io fui costretto ad uscir dalla camera, non ostante che si fusse cercato di placarlo, e di disdirmi di ciò chc avevo detto, e

per cinque consecutive mattine non potei stare nella camera quando egli era in tali moti convulsivi. Ora poi stà molto bene, non ostante, che abbia condotto, e conduca una vita sregolata, e strapazzata.

Mi sono diffuso molto in descrivere le circostanze, che hanno accompagnato questo Caso, perchè non essendo così facile ad incontrarsi, ho voluto rilevar tutto, per far vedere quanto era difficile l'impegno contratto nella guarigione del medesimo.

CASO SESTO.

GLi accessi Epilettici a cui andò soggetto il Sig. Giuseppe Spinelli di Porto Maurizio nello spazio di sei anni furono pochi è vero, ma assai gagliardi, e terribili per la durata, giacchè potevasi dubitare che potessero passare in Apoplessia, come ce lo descrive in un caso il celebre Sig. Tissot seguito in un suo malato. Noi per esperienza abbiamo veduto, come pur l' osserviamo in chi è affetto d' Epilessia, che l' accesso suole ordinariamente durare dai cinque minuti, ad un ora, ed anche a un ora e mezzo, onde sembra, che gli accessi Epilettici che ci descrive il Sig. Spinelli da lui sofferti non fussero tali per la lunga durata di quattro, o cinque giorni, e che nell' età allora di dieci anni non fusse in grado di ben rammentarsi di un tal fatto, ma per altro se noi osserviamo quel caso descrittoci da Barbetta (1) il di cui accesso durò 14. ore, e l' altro descrittoci dalla Motte (2) che durava 19., e 20. ore, noi potremo allora con più fede credere al ridetto Sig. Spinelli, che non già quattro, o cinque giorni rimanesse nell' ac-

(1) Praxeos Medicae lib. I. Cap. I.

(2) Trattat. Complet. di chirurg. T. 2. p. 39. osserv. 171.

cesso Epilettico come si esprime nel suo attestato segnato al Numero VI. perchè pur troppo pare che abbia dell' impossibile, ma per altro gli durassero molte ore, e forse un giorno; vi si frapponesse qualche ora di cognizione, e dopo gli replicasse l' accesso, e così andasse di accesso in accesso per lo spazio di cinque giorni, nè può credersi il contrario, nè a quanto si esprime; giacchè come poteva fare a prendere qualunque bevanda, o cibo per campare se non aveva qualche ora di riposo subito che definiscesi l' Epilessia una subitanea, ed improvvisa privazione di tutti i sensi, e muscoli soggetti alla volontà interni, ed esterni, ed in una alterna contrazione dei medesimi più, o meno grande fino a che la persona attaccata non ritorni nel primiero stato di quiete in cui era prima dell' accesso, inconsapevole del tutto, cioè della sorpresa, durata, e del successo, svegliandosi come da un profondo sonno.

Questa Epilessia a cui andò soggetto il ridetto Sig. Spinelli, io credo, e senza alcun dubbio esser quella specie chiamata Apoplettica, e che è già indicata nel *Coelius Aurelianus* (1).

---

(1) Morbor. Chronicor. lib. I. Cap. IV. p. 291.

CASO SETTIMO.

QUesto infelice Giovinotto Giuseppe Bambi di Firenze contrasse questo fiero incomodo allorquando gli fu manifestata la seria ed incurabil malattia di suo Padre, che dopo non molto tempo lo privò di vita. Il giusto affetto che nutriva per il Genitore destò in esso un' afflizione così grande, che dopo non molti giorni gli vennero ali accessi Epilettici, che specialmente lo tormentavano in tempo di notte. Sul principio non lo lasciavano libero, che per lo spazio di 45. giorni circa, ma in seguito gli si ridussero così frequenti, che non passava settimana in cui una, o due volte ancora, comparissero ad assalirlo, da' quali non rimase libero fino a che in lui non praticai il mio metodo di cura, come può rilevarsi dal suo attestato segnato col *Numero VII.*

CASO OTTAVO.

GLi accessi Epilettici contratti da Santa moglie di Antonio Tognetti per quanto ella si ricorda furono le conseguenze di un parto assai laborioso, che Ella ebbe da circa a tre anni a questa parte per alcune malattie che in quel tempo dovè subire; giacchè avendola bene esaminata non ho potuto dedurne il motivo da altre cause. Ella dovè dunque in tali circostanze molto soffrire per cui ne sopraggiunsero gli accessi Epilettici. Negl' ultimi di Maggio del corrente anno se li manifestò di nuovo l'accesso Epilettico mentre trovavasi in letto col fuoco, e restò sgraziatamente bruciata in un piede. Sopraggiunto il Consorte la trovò in questa deplorabile situazione, senza che Ella si fosse avvista di quanto le fosse accaduto, fuori che del grave dolore che sentiva nel piede. Passati alquanti giorni fu di nuovo sorpresa in una maniera da fare orrore. Fui mandato tosto a chiamare per visitarla, quando giunto nella camera la trovai assalita così fieramente, che incuteva spavento, e compassione nell' animo di tutti gli astanti; giacchè ritrovavasi in uno stato per cui molto faceva dubitare di sua salute. Gli accessi le toglievano il respiro, le costringevano l'

esofago , le impedivano la circolazione per cui il sangue non poteva portarsi al polmone, e rimaneva nella vena cava, producendo una respirazione affannosa, pulsazioni gagliarde, e vibrate al cuore, labbra paonazze, faccia livida, nè altra posizione ritrovava, che lo star ritta, e durò in questo stato infelicissimo per lo spazio circa a quattro in cinque ore, venendo degli spurghi con del sangue come l' osservò in un soggetto Epilettico il Sig. Wan-Swieten (1), ed a misura che Essa spurgava stava meglio, e si sentiva sollevare. In otto giorni fu sorpresa così miserabilmente per tre volte, e tre volte accorsovi mi riuscì raffrenarle, ed in seguito guarirla, come rilevasi dall' attestato segnato al Numero VIII.

Dei casi così terribili soli tre se ne trovano descritti, uno da Pechlin, l' altro da Wan-Swieten, ed il terzo da Tissot.

(1) Wan-Swieten §. 1077. p. 428.

CASO NONO.

LA Figlia di Luigi Zuccherini della Città di Colle nel mese di Maggio del corrente anno fu soggetta all' Epilessia per lo spazio di circa a 20. giorni nella sua tenera età di sei mesi. Le cominciavano gli accessi con stiramenti di tutte l' estremità; in seguito con lo stralunamento degli occhi, gran bava alla bocca, e le si vedevano nel viso delle macchie rosse, come le ha osservate ancora il Sig. Tissot in un malato, che ora sparivano, ed ora ricomparivano. Gli accessi le duravano ora più ed ora meno, ma non mai più di 10. minuti, ritornava in se, dopo pochi minuti la riassalivano, di maniera che la di lei Madre ne ha contati in alcuni giorni fino sopra a sessanta. Sembrerà ai Lettori a prima vista, che un così gran numero di accessi in un sol giorno non si possano dare, ma se faremo attenzione al caso riferitoci dal Trincavelli (1) che ne ebbe perfino cinquanta in un sol giorno, ed a quello di Gavassetti (2) nella persona del Cardinale Commandoni, che ebbe sessanta accessi in sole 24. ore, noi con

(1) Mercur. compilat. p. 167. consil. lib. I. cons. 25.
(2) Morgagni de sedibus, & causis Ep. 9. §. 3. p. 68.

più facilità potremo dar fede a quanto la di lei Madre mi ha narrato: attualmente la bimba stà bene, nè più soffre tali incomodi, venendo vegeta, allegra, nè sembra che le facoltà intellettuali abbiano in conto alcuno sofferto.

Non troveranno i Lettori inserito con gli altri il presente attestato; giacchè ho creduto inutile dal farmelo fare, trattandosi di una tenera bambina, nè di autorità da confermarlo essendo cosa facile l' accertarsene.

Non si sà indagare la causa di questa malattia, perchè avendo esaminati i di lei Genitori li ho ritrovati sanissimi, nè mai tanto essi, che i loro Parenti sono stati soggetti a simile incomodo. Ho esaminato ancora la Madre per intendere se nell' atto della gravidanza avesse avuta alcuna paura, o avesse fatto qualche caduta ec., ma ella mi ha costantemente assicurato di non esserle accaduta alcuna di queste cose; l' ho interrogata ancora se la Figlia avesse avuto delle percosse nel capo, o con qualche caduta, o pel costringimento della berrettina, come ce lo descrive un caso Borezio (1) di un bimbo di 10. settimane, che per la compressione del suo capo nella ber-

---

(3) Boretius. De Epilessia ex depressione cranii §. 7.

retta troppo stretta gli venivano degli insulti Epilettici, ma ella mi ha asserito, che niuna di queste cose hanno avuto luogo nel caso presente, dunque io non saprei a qual causa si possa ridurre l' irritamento dei nervi in così tenera bambina; giacchè ancora il latte è stato buono, nè la Madre ha avuto luogo di cangiarlo, o per qualche spavento, o malattia, poichè è stata esente ancora da queste nell' atto che ella l' ha allattata, e qualora si dovesse congetturare che gl' insulti avessero avuto origine da un latte acre, e stimolante, dovevano ancora gli altri figli andar soggetti a tal malattia; giacchè ella se ne ritrova fino al numero di quattro, e tutti ne sono restati esenti; di più qualora derivasse dal latte, gli accessi non dovevano sparire subito che non fosse tolta la causa col non allattarla più, ma siccome la bimba ha pochi mesi, ed è costretta la Genitrice ad allattarla tuttora, e non ostante l' Epilessia non ritorna, dunque il latte non è la causa di tali accessi; in mezzo all' oscurità di tutte queste ricerche, e all' incertezza sul prognosticare la vera cagione che possa aver risvegliata tale malattia; pare che si possa congetturare che la Madre fosse l'innocente cagione per cui si risvegliassero in questa tenera creatura gli accessi

Epilettici col comprimergli di troppo il cranio; che composto di tenere cartilagini, non avendo per anche la consistenza di essa sia restato offeso; giacchè non derivavano gli accessi nè da meconio, nè da vermini.

Ho detto che l' ho esaminata se ha avuto nell' atto della sua gravidanza delle paure; giacchè pur troppo segue, che il feto ne viene a soffrire; infatti ho tuttavia una cura di un ragazzetto epilettico, i di cui accessi ebbero origine nel ventre della Madre per una spaventosa paura che ella ebbe: la Madre poco soffrì in tale accidente, ma il ragazzo moltissimo, che di poi si fece Epilettico. Ora mi sia permesso di fare una digressione di quanto tratto, ed esponga le seguenti riflessioni.

Io osservo che Boerhave, ed il suo illustre Commentatore Wan-Swieten sono di sentimento, che questa malattia possa contrarsi ancor nel seno materno, o almeno la causa alla medesima predisponente: il Tissot poi, De-Haller, ed altri sono di sentimento contrario.

In mezzo a questo conflitto di diverse opinioni tra i più rinomati Professori dell' arte io non mi arrogo il farla da Giudice: solo mi sia permesso di esporre alcune mie riflessioni su que-

sto punto, le quali mi sembrano decisive per fissare il vero punto di una questione così contrastata, rimettendone il sicuro giudizio al savio discernimento dei miei Lettori.

Noi abbiamo dai Fisiologi, e come può riscontrarsi da Giovanni Hunter (1) che il feto riceve la sua formazione, nutrizione, e circolazione dal sangue della Madre. Or dunque ponendo questo per base, e fondamento, io sono portato ad argomentar così, cioè: se la Madre soffre in questo tempo qualche alterazione nella sua macchina, non la soffrirà ancora il Figlio? Se vero è come l'esperienza lo ha dimostrato, che certe malattie si contragghino per eredità, come non si potrà contrar questa, subitochè la Madre venga a subire nel suo individuo un' alterazione nella sua gravidanza, tale che le venga a cagionare la malattia? Oltre a ciò, se una ragazza è sorpresa da qualche paura, o da forte disturbo di animo per cui gli si mettono in disordine gli umori, noi vegghiamo allora arrestare i profluvi, o corsi menstruali; giacchè pur troppo ai dì nostri ne

(4) Observation on certain parts of the animal Aeconorny. By Iohn Hunter. On the structure of the placenta p. 127.

abbiamo degli esempj resi frequentissimi con pregiudizio della salute medesima. Se dunque ciò è capace di far soffrire una tale alterazione nell' utero delle ragazze, come non lo potrà esserlo nelle donne gravide? E se dunque per queste cause il sangue acquista una cattiva disposizione, e diviene viziato, come non lo potrà acquistare nel feto, subito che nella formazione del medesimo vi abbisogna del sangue stesso, che sgorga dai vasi uterini? E siccome dal sangue vengono a separarsi tutti quegli umori che servono per i diversi organi del nostro corpo; dunque viziato che sarà il sangue, viziati saranno ancora gli umori, e però se viziati saranno gli umori verranno con ciò a stimolare i nervi mobilissimi, e sensibilissimi del feto che vanno formandosi, che anzi sarà più capace ad esser soggetto un feto, o bambino all' Epilessìa, più tosto che la Madre; anzi una forte paura sofferta dalla Madre nell' atto della gravidanza, che non sia stata bastante per suscitare in lei una tal malattia, può bensì suscitarla, o cagionarla al feto, o bambino, perchè è più facile in lui ad esser messi in contrazione i nervi di quel che siano nella Genitrice: Or dunque se questa potrà acquistare l' Epilessia nella gravidanza, come non potrà comunicare un

tal male al Figlio ? Quì mi si potrebbe fare una obiezione col dirmi: tutte le donne gravide Epilettiche partoriranno figli Epilettici? Mentre noi osserviamo, che molte donne gravide non Epilettiche hanno partorito figli Epilettici, Io rispondo a questa obiezione col dire, che per produrre l' Epilessia secondo il sentimento di tutte le scuole, ed approvato da tutti, vi abbisognino due cause, *predisponente* la prima, *determinante* l' altra. Se dunque nel feto che viene a formarsi nell' utero non vi avremo una causa *predisponente*, noi non avremo Epilessia; ma se questa causa esiste, noi allora averemo questa malattia, e la causa *determinante* sarà allora l' umore viziato. Mi si potrebbe quì fare una seconda obiezione col dirmi, tutte le volte che il feto nel seno Materno viene per mezzo del sangue a formarsi ec. acquisterà sempre una causa *predisponente*. Questa è una obiezione che non si abbatterebbe così facilmente, se l' esperienza non ci facesse vedere, che non sempre segue così. Infatti noi osserviamo ed abbiamo veduto da vari esempj, che se il Padre, e la Madre, o i loro Antenati ancora sono stati soggetti a Scrofole, a Reumi, a Acrimonie, a Emottisi, a Tisichezza, a Podagra, a Vomiche ec., Noi abbiamo veduto, ripeto, che i Figli ne sono stati

esenti, ed altri sono stati sottoposti a tali malattie; dunque per la stessa ragione, altri saranno, o non saranno soggetti all' Epilessia, giacchè se alcuni non contrarranno quelle, altri non contrarranno queste. E mi pare che la relazione che passa fra la Madre, ed il feto sia strettissima, e però sia capace di comunicare al Figlio l' Epilessia, e non già come asserisce il Sig. Tissot.

In fatti circa al ragazzo che di sopra ho accennato io deduco avere egli acquistata la causa *Determinante* l' Epilessia nel seno Materno dal fiero spavento avuto dalla Madre nel tempo della sua gravidanza da quanto vengo ora ad esporre. Conviene che io premetta in primo luogo quanto di cognizione abbiamo dai Fisiologi intorno la circolazione del sangue nel feto; cioè che anastomizzandosi le Arterie dell' Utero con le vene della placenta, e da questa nascendo il canale detto vena umbelicale, quale attraversando il funicolo che prende il nome da questa vena, viene a portare il sangue nella vena porta, e così a depositar parte del medesimo nel fegato del feto, e l' altro per mezzo della cava inferiore viene ad esser portato nel seno destro del cuore ec. Questo sangue adunque nel nostro soggetto dovette per lo spavento depositare al fegato per

la sua nutrizione un umore viziato; se viziato l' umore, viziata ne doveva esser la bile, ed ecco da ciò, credo io, l' origine delle malattie in seguito sofferte dal Ragazzo; che sia la verità di un tal fatto noi facilmente ci persuaderemo, subito che facciamo attenzione agl' incomodi, a' quali andò soggetto; infatti appena nato diede non equivoci segni dello sconcertato suo ventricolo col vomitare continovamente che faceva il latte succhiato dalle mammelle della Madre, non rimanendo alla sua nutrizione che poca porzione del medesimo; sembrò per altro dopo qualchè tempo gli si addormentasse quest' incomodo, nè saprei decidere se ciò derivasse dal continovo uso del siroppo di cicoria composto. Nell' atto adunque che la di lui Madre credeva il Ragazzo vegeto, e sano, gli comparvero le orine torbide, sedimentose, e atre-giallastre, senza dar segno veruno di dolore, o altro incomodo alla regione del vessica, ne di Itterico nella di lui Persona; ma per mezzo dei diluenti, e diuretici si liberò dopo non molto, ancora da questo incomodo. Cresceva il Ragazzo, e sembrava che insieme con lui pareggiasse la salute, quando un giorno inaspettatamente fu sorpreso da accesso Epilettico. che sul principio non fu ben conosciuto, ma che pur

troppo in seguito si palesò per tale, vomitando in fine dell' accesso una certa bile spumosa giallastra, essendo questo un vero segno che per qualche settimana gli accessi non erano di nuovo per assalirlo. Di tali esempj di vomito di bile in fine degli accessi, e di irritazione di ventricolo noi abbiamo in Ippocrate (1) in Galeno (2) e in Boherave. (3) Se non vomitava questa bile era segno certo di nuovo accesso, anche nel dì seguente, e così ad un terzo ec. fino a che non compariva questa bile per vomito.

Non pare adunque che possa dedursi il contrario da queste prove convincenti; cioè che il detto Ragazzo non abbia acquistata la causa *Determinante* la malattia nel ventre Materno, e che questa esista nella regione del fegato. Di tali Epilessie nate dal fegato ne abbiamo degli esempi da Fabbricio celebre Professore allora ad Hemstad (4) da Jensio Medico Danese (5) da Chomel (6), e dal celebre Morgagni (7). Se nel

---

(1) Epidemicor. L 1. Cap. 96. p. 1253.
(2) Com. ad Aph. Hip. L. 5. Aph. 1. p. 195.
(3) Praeleat. de Morb. nervor. p. 443.
(4) Fabricii propenticon ad dissert. J. B. Hoffmanni.
(5) Mercurio Danese an. 1758.
(6) Istoria dell' Accademia delle Scienze.
(7) De sedib. & Caus. morb. L. 1. Ep. 6. §. 7.

soggetto di cui parliamo questa abbia origine, o dal fegato, o dalla Cistifelle, o dalla cattiva separazione di bile, per me sarei incerto il determinarlo; giacchè al tatto nulla presentasi per potervi decidere, vero è che il Ragazzo è soggetto moltissimo a delle indigestioni, onde potrebbe dubitarsi, che dalla bile potesse venire la causa della malattia; giacchè i vomiti manifestatisi sul bel principio dell' età sua possano esser derivati da una cattiva bile che concorreva a saper ciò che non è atto all' animalizzazione.

Pare adunque da tutto questo che il caso presente ci spieghi abbastanza per consolidare la mia proposizione riguardante il potersi nel ventre Materno acquistare l' Epilessia, che però quantunque la cura non sia finita ed incerto l' esito; pur non ostante ho creduto proprio inserirvi tale osservazione; giacchè trattasi di una questione non per anche ben decisa, e che il caso presente è molto favorevole per provare quanto ho saputo debolmente esporre sotto gli occhi del savio, ed imparziale Lettore. E' vero che l' Epilessia è una malattia assai difficile a guarirsi perchè ella è una delle più gravi, ma il crederla incurabile, è un ignorare gl' ajuti della natura, e dell' arte.



DOCUMENTI

ACCENNATI NEL PRESENTE OPUSCOLO.

N U M. I.

Io Filippo Figlio di Vincenzio Nieri di questa Città di Firenze, fo piena, e indubitata fede da ratificarla anche con mio giuramento in qualunque Tribunale convenga, come l' Eccellentissimo Sig. Dottor Gio. Antonio Paoletti, Medico Fisico di questa Città, fino dall' anno 1797. mi curò col suo nuovo Metodo dal male caduco, che fino da otto anni circa a quel tempo io mi ritrovavo tormentato ogni settimana, e più volte ancora; e da quell' epoca che mi curò fino ad ora io non ho avuto altro; che però mi credo in dovere essendo stato dall' istesso Sig. Dottore richiesto di questo attestato di farglielo senza ostentazione, ed in fede di ciò l' ho segnato di proprio pugno e carattere.

Io Filippo Nieri in età di circa a 32. anni m. p.

IN DEI NOMINE AMEN.

Il Sig. Filippo Nieri ha ratificato con suo special giuramento deferitoli per me Notaro a piè sottoscritto essere il presente attestato firmato di suo proprio pugno, e carattere questo dì 28. Aprile 1801. Ed in fede.

Io Bernardino Possenti Notaro Pubblico Fiorent. m. p.

N U M. II.

SEnto per via di lettera del Sig. Dottore Gio. Antonio Paoletti, diretta al Sig. Cav. Mariotto Bucelli, e a me fatta recapitare per mezzo di questo mio Padre Priore, che il suddetto Sig. Dottore desidera di mio proprio pugno una descrizione della malattia, che da tre anni sono io infrascritto soffersi in Firenze, coll' Attestato di più d' avermi curato egli medesimo.

Per compiacere adunque in qualche maniera il nominato Sig. Dottore, dirò in breve, che il dì 9. Ottobre 1798. in età di anni 27. compiti, ad un tratto sperimentai nel nervo principale del pollice del piede sinistro un azione, e reazione, la quale convertendosi quasi istantaneamente in fierissima tensione fino alla testa nella stessa parte sinistra, mi privò affatto di sentimenti. Rimasi in questo stato, per quanto posso congetturare, circa un' ora, e un quarto, dal quale riavutomi, mi trovai molto spossato, e un poco addormentato in quella parte offesa. Così me la passai due giorni, dopo i quali esposi il caso ad un Professore del Monastero, che congetturò poter essere stato il mio male un accesso di Epilessia, sicchè mi ordinò varie Medicine ed una emissione di sangue, quale fu trovato assai disturbato. Fui da esso ricercato, se tanto io, che i miei Parenti avevamo mai sofferto di tal malattia, ed io gli risposi per la pura verità, che per quanto era a mia notizia, non ne avevamo mai sofferto. Mi dimandò ancora qual motivo gli avevo dato, ed io altro motivo non gli seppi addurre (quando si abbia a chiamare vero motivo di tal malattia) se non che qualche fatica di studio in tutta l' Estate p. p. Dopo 20. o 30. giorni mi sembrava andar rimettendomi nel mio primiero stato di salute, quando il 14. Novembre dello

stesso Anno mi trovo assalito di bel nuovo dal solito male in presenza appunto dell' indicato Professore, ma in modo differente al primo; imperocchè incominciò la convulsione nel dito pollice della mano sinistra, comunicandosi nell' occhio parimente sinistro, e quindi a poco a poco in tutti i muscoli del mio corpo. Prima per altro che io perdesssi i sentimenti, perseverai in quello stato convulsivo quattro, e forse cinque minuti. In questo secondo, e fino al presente grazie alla Divina Bontà, ultimo accesso, rimasi sopito, se ben mi rammento, circa tre quarti d'ora, passati i quali, e ricuperati i sentimenti, fu allora, che intesi dal prelodato Professore curante essere il mio male senza alcun dubbio una specie di Epilessia. Continuai sotto la di lui cura fino ai 20. o 25 dello stesso mese di Novembre, allorchè discorrendo con alcuni miei Amici, fui dai medesimi consigliato soprac-chiamare il suddetto Sig. Dott. Paoletti. Mi appigliai al consiglio degli Amici, sicchè avendomi esso favorito di sua visita, promessa la di lui assistenza, e date buone speranze di perfetta guarigione. In questa malattia cotanto forte, licenziai il Professore chiamato in principio. La cura del Sig. Dott. Paoletti fu di quaranta giorni, nel decorso dei quali incominciai a ripigliare i miei sonni, e le forze quasi affatto perdute. Nel 1799. in Siena per consiglio del Sig. Dottor Minutelli a cautela mi sottoposi ad altra sua cura di quaranta giorni, e finalmente nel 1800. nei mesi di Luglio, e Agosto ripetei quì in Montepulciano sotto la direzione del Sig. Dottore Buscaroli la medesima cura del Sig. Dott. Minutelli, avendone portata meco la ricetta. Dal secondo accesso fino a questo punto ho risentita interrottamente qualche piccola convulsione, ma assai passeggiera, e di nessuno mio pregiudizio, e ordinariamente la soffro nella palpebra dell' occhio sinistro, specialmente quando tira il Greco Levante, o Scirocco.

Questo è quanto devo, e posso dire in succinto relativamente alle richieste del Sig. Dottore Gio. Antonio Paoletti nell' accennata Lettera, attestando con giuramento esser ciò tutto vero. In fede di che passo a soscrivermi

Montepulciano S. Maria 4. Luglio 1801.

F. Vincenzo Guicciardi m. p.

AL NOME SS. DI DIO AMEN.

Adì 6. Luglio 1801. In Monte Pulciano.

Il Molto Rev. P. Vincenzio Guicciardi de' Servi di Maria in questo Convento di S. Maria di Monte Pulciano a me ec. benissimo cognito ec., con suo giuramento a mia delazione preso tacto pectore ec. more ec. ha riconosciuto, ratificato, e confermato per vero verissimo in tutte le sue parti il presente Certificato, asserendo d'averlo scritto, e firmato di sua propria mano, e carattere. In quorum &c.

Lodovico Tombesi di Monte Pulciano
Notaro Pubblico Fiorentino m. p.

N. III.

Volterra adì 28. Giugno 1800.

Io sottoscritta confesso per la pura verità, che sono circa venti anni, che sono vessata dalla malattia apopletica, detta comunemente mal caduco. In riparo di ciò non ho mancato di ricercare i più accreditati Professori dell' Italia

per riceverne da essi gli opportuni rimedj, e con la massima accuratezza ho eseguite le cure, che i medesimi mi hanno ordinato. Il giovamento, che ne ho riportato fu la dilazione dell'insulto del male circa i venti, e trenta giorni. In seguito inutili si erano rese tutte quante le diligenze apprestatemi dai prelodati Professori, poichè mi ero ridotta a soffrire detto incomodo fino due, e tre volte la settimana con moltissime convulsioni, specialmente nel corso della notte. Ritrovandosi in Volterra l'Eccellentissimo Sig. Dottore Giovanni Antonio Paoletti, non mancai di consultare anche esso, raccontandogli la serie di tutta la mia malattia; il medesimo prese l'impegno di curarmi, e mi fece dar principio ad una purga, e ne riportai un giovamento notabile. Dopo alquanto tempo fui di nuovo assalita dal mentovato male. A nuova stagione il medesimo mi fece incominciare una nuova purga, la quale mi ha giovato a tal segno, che è già scorso un mese, e mezzo in circa, che non sono stata sorpresa dal solito incomodo, e non soffro più convulsioni, ritrovandomi in ottima salute, questo è quanto posso dire per la verità

Gio. Gastona Guarnacci m. p.

AL NOME DI DIO AMEN.
Questo dì 28. Giugno 1800. in Volterra.

L' Illustrissima Signora Gio. Gastona Forzoni Accolti Vedova del già Sig. Cav. Paolo Guarnacci Patrizio di questa Città suddetta a me cognita ec. per mezzo di suo Giuramento preso tact. script. ha ratificato, e recognito in tutte, e singole le sue parti il presente Attestato, asserendo averlo firmato per la verità di suo proprio pugno, e carattere. In quorum &c.

Dott. Francesco Norchi Not. Pubbl. Fiorent.

N. IV.

Adì 23. Settembre 1801. In Volterra.

Io Giusto Guerrieri della Città di Volterra, in età di anni 33. in circa fo piena, ed indubitata fede, da ratificarla ancora con mio special giuramento avanti qualunque Tribunale occorresse; Come fino dall'anno 1798. contrassi la malattìa così detta Mal Caduco, raccolto improvvisamente; quando essendo venuto l'anno 1799. in questa Città sua patria, ma oriundo Fiorentino, l' Eccell. Sig. Dott. Gio. Antonio Paoletti, e sentendo la sua abilità nel curare, e guarire queste malattìe fui a lui proposto se mi avesse curato, come di fatti mi curò, ed avendone cominciata la cura, nei primi giorni potei sperimentare l'effetto della virtù; giacchè dopo circa a venti giorni nauseato da tante medicine più non ne volli, e non ostante questo io son guarito perfettamente, e nulla ho risentito da poi che il detto Sig. Dott. Paoletti mi ha curato, ed in fede della verità ho fatto il presente Attestato, e firmato di mio proprio pugno, e carattere.

Io Giusto Guerrieri di Volterra attesto quanto sopra, ed in fede mano propr.

AL NOME DI DIO AMEN.

Adì 23. Settembre 1801. in Volterra.

Costit. avanti di me personalmente Giusto di Antonio Guerrieri di Volterra, quale con suo giuramento per me ec. deferitoli, e da esso preso in forma tactis ec. riconobbe, e riconosce il retroscritto Attestato in tutte le sue parti, asserendo averlo soscritto di proprio suo pugno, e carattere ec. In quorum &c.

Bernardino Paradisi Not. pubbl. Fiorent. m. pr.

N. V.

Adì 21 Luglio 1800. in Firenze.

Io N. N. nella fresca mia età di anni 14. circa, fo piena, e indubitata fede, come nell'Agosto 1799. fui assalito da fiere, e terribili convulsioni, cagionate da un profluvio di umore seminale, per l'avanti da me procurato, per cui acquistai ancora una malattìa venerea, dalla quale io non rimasi libero, sebbene mi fossero stati indicati dei metodi da tenersi; ero in questo stato quando le convulsioni terribilmente mi assalivano, ancora più volte al giorno, e durai in questo stato di salute per due mesi circa: passai in seguito più di due mesi bene, ma terminati mi riassalirono, e stiedi tre giorni in continuo moto, e fuori di me, ed a fatica dopo 24. ore potei prendere un poco di cibo. Dopo questi tre giorni mi presero un periodo giornaliero, giacchè ogni giorno alle 7., alle 10. della mattina, e alle 24. della sera mi assalivano fortemente durandomi un ora, ed anche un ora e mezzo, sempre fuori di me, e che a fatica erano capaci tre persone a tenermi; fuori di queste ore avevo qualche altro insulto, e scossa di macchina. Io mi ritrovavo in questo stato di salute in un Convento di Firenze in educazione, quando il mio P. Maestro N. propenso alla mia salute non risparmiò di consultare dopo il Medico curante, tre altri Professori, quali convennero esser malattìa seria, e da non poter trovare alcun sollievo, e però non sapermi loro indicare alcun rimedio se non pagliativo, quale se non potesse giovarmi, almeno non potesse nuocermi: seguitai sempre in questo pessimo stato di salute, a cui devo aggiungere che della lue venerea non ero ancora guarito, avendo ancora il testicolo destro enfiato, e sopra il pube ci avevo un gonfietto con dolore grande indicando

un principio di allentazione, quando il mio P. Maestro lesse nella Gazzetta Toscana n. 6. l'abilità del Sig. Dott. Giov. Antonio Paoletti, nel curare il mal Caduco, e le malattìe nervose, volle subito consultarlo, ed esporli lo stato di mia salute, quale attentamente esaminato, e entrato nello spirito della malattìa, e applicatomi quei rimedj, che le circostanze permettevano, potei fin di sul bel principio della cura conoscere quel notabile giovamento che al termine della medesima mi condusse alla guarigione, e da un fondo di letto in cui mi trovavo, fin dal mese d' Aprile passeggio e faccio tutte quelle funzioni, ed esercizj, che qualunque giovinotto sano della mia età è capace di fare. Richiesto dunque dal medesimo Sig. Dottore del presente Attestato, non ho esitato punto il farlo, confessando che la mia guarigione la ripeto da Lui, e non da altri, da ratificarlo in qualunque luogo, etiam con giuramento ancora, ed in fede di proprio pugno, e carattere ho espresso questi veri, e giusti sentimenti.

Io N. N. Educando nel Seminario di N. N. di Firenze mano propria.

IN NOMINE DEI AMEN.

Il Sig. N. N. ha ratificato, e confessato in tutte le sue parti il presente Attestato per mezzo di suo giuramento da me Not. infrascritto deferitoli, e da esso preso tactis ad mei delationem, avendo inoltre apposta la sua propria firma Questo dì 22. Luglio mille ottocento in Firenze. Salvo &c. In quorum &c.

Giuseppe Gori Notaro Pubblico Fior. m. propr.

N. VI.

Adì 22. Luglio 1801. In Firenze.

Io Giuseppe Spinelli di Porto Maurizio in età di anni 16. confesso che nell'anno 1794. quando ero nella mia Patria fui assalito dalla così detta malattìa = Morbo Epilettico = che durai nell'accesso del male sempre fuori di me per lo spazio di circa cinque giorni, facendo gran bava alla bocca, e storcendosi ancora la medesima senza sconvolgermi; questa stessa malattìa mi assalì dopo circa cinque mesi stando fuori di me circa ore quattordici, dipoi nell'anno 1798. essendo in Firenze mi assalì di nuovo questo male nel mese di Ottobre nella stessa maniera che sopra, e stetti fuori di me per giorni quattro, e finalmente mi riassalì dopo mesi venti nell'anno 1800. nel mese di Giugno, trovandomi in questa, e nella penultima volta nel Seminario dei Minori Conventuali di S. Croce di Firenze. Quest'ultima volta fù subito chiamato il Sig. Gio. Antonio Paoletti, come uno dei più abili per queste malattìe per tante riprove di guarigioni da esso fatte, ch'erano ben note al mio P. Maestro; come pure per essersi abbastanza distinto nella perfetta guarigione di un'altro mio Collega assalito da un simil male. Esso adunque accorsovi potè chiamarmi alla cognizione dopo poche ore di profondissimo assopimento, in cui mi ritrovavo pieno di bava essendo stato questo molto minore dell'altre volte di sopra accennate quantunque il male fosse più veemente: avevo persa quasi la sinistra parte, che riacquistai per opera del medesimo Sig. Dottore; ed avendomi questi apprestato la sua cura io a misura, che nella medesima andavo inoltrandomi ne esperimentavo sempre più quel benefico effetto, che tutti li altri hanno provato, restituendomi in forze, e cessandomi quei moti convulsi, che mi erano rimasti.

Confesso inoltre che in virtù della sopraccennata cura dal Giugno dell' anno passato fino a questo sopraddetto giorno mi sono sentito più sano, e vegeto di tutti gl' altri anni, non avendo provato il minimo moto convulsivo; in prova pertanto della verità, e di questa per me fortunata cura ho fatto il presente Attestato firmato di mio proprio pugno, e carattere da ratificarsi ovunque richiedasi anco con mio special giuramento, in fede di che

Io Giuseppe Spinelli di Porto Maurizio Alunno nel Seminario di S. Croce dei PP. Minori Conventuali mano propria.

Adì 22. Luglio 1801. in Firenze.

Costituito avanti di me Notaro infrascritto il Sig. Giuseppe Spinelli ha ratificato, e giurato il presente Attestato con suo giuramento tactis &c. ad mei delationem; asserendo di averlo firmato di proprio pugno, e carattere &c. In quorum &c.

Bernardino Possenti Not. Publ. Fiorent. m. pr.

N. VII.

Adì 28. Aprile 1801.

SOn tre anni dacchè io mi ritrovavo afflitto dal mal Caduco; i miei genitori benchè poveri, avevano fatto tutti li sforzi possibili per liberarmi da questa malattìa.

Infatti avevan o sentito molti Medici, ma nissuno ebbe talento bastante per indicarmi un metodo di cura per la mia guarigione.

La mia età era di anni sedici che soffrivo questo male senza periodo, non stavo di più di un mese e mezzo senza

cadere nell' istesso male, dipoi in seguito del tempo s' inoltrò a l' essere tanto frequente che ne soffrivo una volta la settimana, e due volte ancora, e quando nel corso di quindici giorni, io mi ritrovavo nella massima agitazione, come ancora i miei poveri genitori, vedendo per me non esserci rimedio.

Il Signore Iddio che volle compartirmi un tratto della sua divina Misericordia per mezzo di un bravo, e virtuoso Medico esistente in Firenze; Essendo stata mia madre messa in cognizione da diverse persone molto affezionate alla mia casa, di tal Professore, e assicuratala che curava, e aveva guarito molti disgraziati che avevano il medesimo mio male.

E infatti subito mi condusse, ed esso con il massimo piacere, e carità mi curò, e ringrazio Iddio che sono sei mesi, che egli mi cura e stò benone.

Onde ho creduta giustizia di farli questo Attestato, ed a ratificarlo ancora con mio giuramento, occorrendo, acciocchè chiunque lo vuole si possa prevalere, non vedendo altra strada che la sua abilità, e per non sapere scrivere pregò me Giovanni Gherardi, che facesse la sopra notata testimonianza, essendo io medesimo a sottoscrivermi, di essere stato presente molte volte dal medesimo Medico, e come Principale del Giovane, averlo assistito per i medicamenti necessarj statili imposti dal medesimo.

IN DEI NOMINE AMEN.

Il Sig. Giuseppe Bambi ha ratificato con suo special giuramento deferitoli per me Not. infrascritto, di aver commessa la soscrizione del presente Attestato al Sig. Giovanni Gherardi per causa di non sapere scrivere, ed ha affermato esser vero quanto in questo si contiene, in fede di che

Io Bernardino Possenti Not. Publ. Fiorent. m. pr.

N. VIII.

Adì 25. Novembre 1801.

Io Santa di Antonio Tognetti della Città di Colle, confesso per la pura verità col presente Attestato, come l'Eccellentiss. Sig. Dott. Giov. Antonio Paoletti Medico Fisico Fiorentino mi ha curata col suo metodo di cura dal mal Caduco, che io mi ritrovavo molestata da molto tempo in quà, e che ora grazie a Dio sto bene. E per non sapere scrivere pregò me infrascritto, che facesse per essa il presente Attestato, quale ho fatto di sua commissione, e presenza, e di proprio pugno.

Io Prete Francesco Matini di commissione della suddetta mano pr.

AL NOME DI DIO AMEN.

Santa di Antonio Tognetti della Città di Colle a me Notaro benissimo cognita per mezzo di suo giuramento per me defertogli, e da Essa preso tactis &c. de more &c. ha riconosciuto, ratificato, e confermato il presente Attestato, e suo contenuto, avendo a tale effetto commissionato alla mia preseuza il Sacerd. Sig. Francesco Matini a volerlo in suo nome, e vece sottoscrivere, conforme fece in quorum &c. 2. Dicemhre 1801. in Colle.

Cirillo Pampaloni Not. Publ. Fiorent. m. pr.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. IV. vers. 21. Dal mio sperimentato Metodo	Dal ritrovato mio Metodo
Pag. 2. v. 7. La prima prova di questo Metodo, e potei fino di sul bel principio riportarne quel vantaggio, che teoricamente sembravami di esser sicuro di ritrarne. Infatti il Sig. Filippo ec.	La prima prova di questo Metodo. Infatti il Sig. Filippo ec.
Pag. 2. v. 19. Infatti il Sig. Filippo	Ne accadde da ciò che il Sig. Filippo
Pag. 11. v. 21. era mai	ormai
Pag. 14. v. 10. i denti, e la lingua	i denti la lingua
Pag. 14. nota p. 376.	p. 378.
Pag: 15. v. 2. era	ritrovavasi
Pag 25. v. 20. iucuteva	incuteva
Pag. 30. v. 3. di essa	di ossa
ivi v. 11. ehe	che
Pag. 31. nota aeconorny	aeconomy
Pag. 35. v. 5. nn	un
ivi v. 24. pareggiasse	gareggiasse
Pag. 36. v. 17. Hemstad	Helmstad
Pag. 37. v. 10. sapere	separare.